

15 febbraio 2021

Ss. Faustino e Giovita; S. Claudio de la Colombière

Gen 4,1-15.25; Sal 49; Mc 8,11-13

Dal Vangelo secondo Marco (Mc 8,11-13)

In quel tempo, vennero i farisei e si misero a discutere con Gesù, chiedendogli un segno dal cielo, per metterlo alla prova. Ma egli sospirò profondamente e disse: «Perché questa generazione chiede un segno? In verità io vi dico: a questa generazione non sarà dato alcun segno». Li lasciò, risalì sulla barca e partì per l'altra riva.

Parola del Signore.

“Vennero i farisei e si misero a discutere con Gesù, chiedendogli un segno dal cielo”

Ancora una volta i farisei vanno da Gesù per provocarlo. Vogliono un segno. Eppure Gesù ne aveva già compiuti tanti. Come mai non li hanno visti? I segni che pretendono sono un pretesto per coglierlo in fallo. Non credono che Gesù sia il Messia e che operi con il potere di Dio. Vogliono scoprire il trucco degli effetti speciali che accompagnano il suo agire. Sono alla ricerca di prove per dimostrare che è un impostore.

Gesù non si lascia abbindolare e *“li lasciò, risalì sulla barca e partì per l'altra riva”* (8,13).

“Facci vedere un segno dal cielo” (8,11). Dinanzi a questa pretesa, Gesù si allontana. Le parole dell'evangelista lasciano immaginare la sua indefinibile amarezza. Malgrado l'amore, e proprio a causa dell'amore che egli prova anche per i farisei, sperimenta una tristezza così grande da chiudere ogni forma di dialogo: li abbandona, va altrove.

Il rapporto con Dio non si basa sulla pretesa di capire tutto ma sulla fede, cioè sull'accoglienza fiduciosa della Parola. La fede cammina nei sentieri dell'amore. Un Dio che ama chiede all'uomo una risposta della stessa natura.

Nel Vangelo troviamo delle pagine in cui la Parola di Gesù risplende e illumina gli umili. Ma vi sono anche pagine oscure in cui il dubbio o l'opposizione ostinata nascondono la luce e impediscono a Dio di consegnare parole capaci di generare vita. Quando Dio non riceve accoglienza nel cuore dell'uomo non si ostina, non forza la porta, ma si fa da parte, perché ci rispetta.

Chi perde siamo noi. Se Dio si allontana, se la sua Parola non risplende, non abbiamo più la luce necessaria, restiamo soli e nell'oscurità, in compagnia di domande che non trovano risposta. Se invece accogliamo con fiducia la Parola di Dio, anche e proprio quando chiede scelte faticose, allora riceviamo una luce abbondante. Dio ci prende per mano e ci conduce ai pascoli della vita.

“Quando Dio trova un'anima decisa a obbedire, allora egli prende in mano la sua vita, come si prende il timone di una barca, o come si prendono in mano le redini di un carro” (R. Cantalamessa).

E in tutto questo cosa pensano i discepoli? Probabilmente in cuor loro sono molto simili ai farisei. Vorrebbero che Gesù si esibisse in qualcosa di eclatante che mettesse i farisei in ginocchio. Vorrebbero vederlo osannato e incoronato re di Israele ma non al modo di Gesù ma nella maniera umana.

Se Gesù diventa Re anche loro riceveranno una considerevole fetta di gloria. Allora, Gesù che aspetti a farti riconoscere? Mostra i tuoi poteri. Non farti mettere i piedi in testa!!!

Questo è l'atteggiamento che spesso anche noi assumiamo nella nostra preghiera: “Gesù fai... intervieni... punisci... fatti spazio... distruggi!”.

Quante volte “seguire il Signore” rischia di diventare un pretesto per mettersi sotto i riflettori e per recitare la parte dei primi della classe? E la tentazione è così forte che dopo un po' abbiamo la pretesa che Gesù assecondi i nostri desideri di potere e che faccia ciò che faremmo noi.

Nel Vangelo tutto ciò è esplicito: il chiamato è colui che a un certo punto del suo percorso ha la presunzione di insegnare a Gesù a fare Gesù!

I discepoli in un primo momento pendono dalle labbra di Gesù, ma man mano che camminano e prendono confidenza con il Maestro, divengono una specie di controllori, di bodyguard (guardia del corpo) di Gesù e dimenticano che lui è il Maestro.

Quando?

Gesù parla con la donna Samaritana e i discepoli gli fanno capire che non è conveniente rimanere da solo a discorrere di fede con un'eretica che è una poco di buono (cfr Gv 4,27); cammina lungo la strada e loro tentano di allontanare i bambini che gli fanno festa intorno (cfr Mc 10,13); un povero cieco buttato sul ciglio della strada cerca di farsi notare gridandogli dietro e i soliti discepoli gli intimano di fare silenzio (cfr Lc 18,35-55): “il Maestro è occupato, non pretenderai che si fermi con te!”.

E Pietro? Che dire del futuro Papa? Gesù annuncia la sua passione e morte ma egli non è d'accordo; non va bene il progetto di Dio: *“Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo. Ma egli, voltatosi e guardando i suoi discepoli, rimproverò Pietro e disse: «Va' dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini»* (Mc 8,32-33).

E noi? Quante volte ci sentiamo investiti della missione di suggerire a Gesù cosa fare? Quante volte abbiamo pensato o detto: “se io fossi Dio farei questo o quello”?

Ogni volta che ci comportiamo in questo modo smettiamo di essere credenti per diventare semplicemente esperti delle cose della fede, dei funzionari della religione. Siamo palloni gonfiati, galline che si fingono aquile e non voleremo mai fino a quando non prenderemo coscienza di essere semplici discepoli bisognosi di rimanere seduti ai piedi del Maestro pronti a fare solo ciò che lui ci chiede.